



Anna Polini

157

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 216
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1694

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

IN MODENA

Il Carnevale dell' Anno 1837.



MODENA

PER GEMINIANO VINCENZI
E COMPAGNO.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 216
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ALLE

LORO ALTEZZE REALI

FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA

MASSA E CARRARA EC. EC. EC.

E

MARIA BEATRICE

PRINCIPESSA DI SAVOJA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

DUCHESSA DI MODENA

EC. EC. EC.

Altezze Reali

Il tanto desiderato Spettacolo Teatrale, che si espone su queste Scene a rendere vie più festevole il Carnevale del ben augurato novello anno, esser dee non meno una efficace riprova di prosperità e d'allegrezza comune cessati i pericoli d'imminenti infortunj, che un solenne argomento di profonda riconoscenza e di riverente esultazione alla SOVRANA MAGNANIMITÀ, che sì providamente e con paterne sollecitudini dagli stessi

infortunj ci ha preservati. Il perchè l'ossequiosa offerta del presente Dramma per Musica con Ballo è dovuta alle AA. VV. RR. siccome a Promovitori generosissimi del pubblico bene, e a Proteggitori munificentissimi delle arti, e d'ogni nobile disciplina. L'umile offerente, inteso con tutto il buon volere e quanto possono le deboli sue forze al felice esito della malagevole impresa, implora quel Reale Padrocinio, che per se solo è valevole a scorderlo alla divisata meta; e la cui mercè i principali Teatri delle fiorenti Estensi provincie non invidiano punto le troppo vantate e clamorose glorie de' più cospicui dell'Italia.

Delle AA. VV. RR.

Amilno Devno Oblitno serco

CARLO REDI

AVVERTIMENTO

ENRICO VIII. Re d'Inghilterra preso d'amore per Anna Bolena ripudiò Catterina d'Aragona sua prima moglie, e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede conjugale; e complici suoi furono dichiarati il Conte di Rochefort suo fratello, Smeton musico di corte, ed altri Gentiluomini del Re. Il solo Smeton confessossi colpevole, e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s'ella fosse rea. L'animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII. fa piuttosto credere ch'ella era innocente. L'autore del Melodramma si è appigliato a codesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in Teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall'Istoria. Qual siasi l'orditura dell'azione ei nol dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ENRICO VIII. Re d' Inghilterra.
Signor Paltrinieri Giuseppe.

ANNA BOLENA sua moglie.
Signora Micciarelli Sbriscia Giulia.

GIOVANNA SEYMOUR damigella di Anna.
Signora Guenzatti Antonietta.

Lord ROCHEFORT fratello di Anna.
Signor Guidotti Pietro.

Lord RICCARDO PERCY.
Signor Morini Luigi.

SMETON paggio e musico della Regina.
Signora Cricca Lauretta.

Sir HERVEY ufficiale del Re.
Signor Zoli Antonio.

Cortigiani — Ufficiali — Lordi.
Cacciatori — Soldati.

L'azione è in Inghilterra.
L'epoca è del 1536.

Musica del Sig. Maestro GAETANO DONIZZETTI.

BALLERINI

I Balli saranno composti dal Coreografo

Signor ANTONIO CHERUBINI

Primi Ballerini Assoluti

Signora Marianna Izzo Signor Federico Masini
Signora Amalia Masini

Ballerini per le Parti

Signori Prospero Diani Signore Carolina Masini
Federico Masini Amalia Le-Gros

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori Teresa Diani Signori Giuseppina Nava
Carmine Rossi Carolina Cherubini
Filippo Izzo Pietro Frangini
Gaetano Masini Achille Poletti

Corifei

Signore Rosa Bartolucci Signori Vincenzo Mengoli
Teresa Santoro Luigi Bulgarelli
Teresa Marchetti Agostino Favilla
Luigia Amadei Lorenzo Bacillieri
Annunziata Cerioli Paolo Moretti
Marianna Orselli Giovanni Fontana
Metilde Destefani Antonio Cornetti
Chiara Cornetti Giuseppe Mazzanti

Con N. 40. Comparse, e Banda Militare.

PROFESSORI DELL' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. Manni Ignazio, al servizio di questa R. Corte,
Primo Violino e Regolatore d' Orchestra

Sig. Sighicelli Antonio, al servizio della R. C.
Concertino

Sig. Sghedoni Marco, al servizio della R. C.
Primo Violino dei Balli

Sig. Binder Francesco, al servizio della R. C.
Primo Violoncello

Sig. Frigeri Pietro, al servizio della R. C.
Primo Contrabbasso

Sig. Ghinetti Giuseppe, al servizio della R. C.
Prima Viola

Sig. Molesini Pietro, al servizio della R. C.
Primo Oboè e Corno Inglese

Sig. Rötter Federico della Banda del Batt. Esten.
Primo Flauto e Ottavino

Sig. Köhler Giuseppe, della Banda suddetta
Primo Clarinetto

Sig. Bursi Giacomo, al servizio della R. C.
Primo Fagotto

Sig. Amici Candido, al servizio della R. C.
Primo Corno

Sig. Galeotti Giovanni, al servizio della R. C.
Primo Trombone

Sig. Aschieri Francesco, al servizio della R. C.
Prima Tromba

Sig. Apparuti Vincenzo, al servizio della R. C.

Maestro dei Coristi Signor Malagoli Anselmo

Maestro delle Coriste Signor Fedi Federico

Le Scene saranno disegnate e dipinte dal Signor
Professore *Camillo Crespolini* Modenese.

Il Vestiario è di proprietà della Signora *Arcangela
Brunelli* in Panni di Bologna.

Attrezzista Signor *Giovanni Nanni* di Bologna.

Macchinista Signor *Giuseppe Manzini* Modenese.

I pochi versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti della Regina.

(il luogo è illuminato)

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone: chi passeggiando discorre: chi si trattiene sedendo ec.

Coro di Cavalieri

(sempre sotto voce)

1 **N**è venne il Re?

2 Silenzio:

Ancor non venne.

1 Ed ella?

2 Ne geme in cor, ma simula.

1 Tramonta omai sua stella.

Tutti D' Enrico il cor volubile

Arde d' un altro amor.

1 Tutto lo dice.

2 Il torbido

Aspetto del Sovrano...

1 Il parlar tronco...

2 Il subito

Irne da lei lontano...

Tutti

Un acquetarsi insolito
 Del suo geloso umor.
 Oh! come ratto il folgore
 Sul capo suo discese!
 Come giustizia vendica
 L'espulsa Aragonese!
 Fors'è serbata, ah! misera
 Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

Giovanna Seymour, e detti.

Gio. „ Ella di me, sollecita
 „ Più dell'usato, ha chiesto.
 „ Ella... perchè?... qual palpito!
 „ Qual dubbio in me si è desto!
 „ Innanzi alla mia vittima
 „ Perde ogni ardire il cor.
 „ Sorda al rimorso rendimi,
 „ O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

Anna comparisce dal fondo seguitata dalle sue Dame, da Paggi, e da Scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno corona. Smeton è nel corteggio. Silenzio.

An. Sì taciturna e mesta
 Mai non vidi assemblea... Tu stessa un tempo
 Lieta cotanto, richiamar non sai (*a Gio.*
 Sul tuo labbro un sorriso!

Gio. E chi potria

Seren mostrarsi, quando afflitta ei vede
 La sua Regina?

An. Afflitta, è ver, son io...
 Nè so perchè:... Smania inquieta, ignota,
 A me la pace da più giorni invola.

Sme. (Misera!)

Gio. (Io tremo ad ogni sua parola.)

An. Smeton dov'è?

Sme. Regina!

An. A me t'appressa. Non vuoi tu per poco
 De' tuoi concetti rallegrar mia Corte,
 Finchè sia giunto il Re?

Gio. (Mio cor respira.)

An. Loco, o Ledi, prendete.

Sme. (Oh amor, m'inspira.)

(*siedono tutte. I Cortigiani son collocati quà e là a varj gruppi. Un'arpa è recata a Smeton. Egli preludia un momento, indi canta la seguente Romanza.*)

I.

Deh! non voler costringere

A finta gioja il viso:

Bella è la tua mestizia

Siccome il tuo sorriso.

Cinta di nubi ancora

Bella è così l'Aurora,

La Luna malinconica

Bella è nel suo pallor.

(*Anna diviene più pensosa. Smeton prosegue con voce più animata ec.*)

II.

Chi pensierosa e tacita
 Starti così ti mira,
 Ti crede ingenua Vergine
 Che il primo amor sospira:
 Ed obbliato il serto
 Ond'è il tuo crin coperto,
 Teco sospira, e sembragli
 Esser quel primo amor.

An. (*sorge commossa*) Cessa...deh! cessa...

Sme. Regina!.. oh ciel!..

Coro (*Ella è turbata, oppressa.*)

An. (*Come, innocente giovane,
 Come m'hai scosso il core!*)

Son calde ancor le ceneri
 Del mio primiero amore!

Ah! non avessi il petto

Aperto ad altro affetto,

Io non sarei sì misera

Nel vano mio splendor.)

Ma poche omai rimangono (*agli astanti*)

Ore di notte, io credo.

Gio. L'alba è vicina a sorgere...

An. Signori, io vi congedo.

È vana speme attendere,

Che omai più giunga il Re.

Andiam, Seymour. (*si appoggia a lei.*)

Gio. Che v'agita?

An. Legger potessi in me!

Oh come balzi e t'agiti

O tenero cor mio!

Sparger non puoi d'oblio

Pene, sospir, timor.

Nell' ansia del desio

Tu voli al tuo tesoro;
 Poi senti i gravi palpiti
 D' un desolato amor.

Coro Ti calma, ti consola;
 Rendi la gioja al core,
 Come rugiada al fiore
 Il suo natio vigor.

(*Anna parte accompagnata da Giovanna
 e dalle ancelle. L'adunanza si scioglie
 a poco a poco. La Scena si sgombra,
 e non rimane dei lumi che una lampa-
 da, la quale rischiara la Sala.*)

SCENA IV.

*Giovanna ritorna dagli appartamenti
 della Regina. Essa è agitata.*

Gio. Oh! qual parlar fu il suo!

Come il cor mi colpì!—Tradita forse,
 Scoperta io mi sarei? Sul mio semblante
 Avria letto il misfatto?—Ah, no; mi strinse
 Teneramente al petto;

Riposa ignara che il serpente ha stretto.

Potessi almen ritrarre

Da questo abisso il piede, e far che il tempo

Corso non fosse!—Ahi! la mia sorte è fissa,

Fissa nel Cielo come il dì supremo.

(*è battuto ad una porta segreta.*)

Ecco, ecco il Re!... (*va ad aprire.*)

SCENA V.

Enrico, e detta.

Enr. Tremate voi?...
Gio. Sì, tremo.
Enr. Che fa colei?
Gio. Riposa.
Enr. Non io.
Gio. Riposo io forse?—Ultimo sia
 Questo colloquio nostro... Ultimo, o Sire;
 Ve ne scongiuro...
Enr. E tal sarà. Vederci
 Alla faccia del Sole omai dobbiamo:
 La Terra e il Cielo han da saper ch'io v'amo.
Gio. Giammai, giammai... Sotterra
 Vorrei celar la mia vergogna.
Enr. È gloria
 L'amor d' Enrico... Ed era tal per Anna
 Agli occhi pur dell' Inghilterra intera.
Gio. Dopo l' Imene ei l'era...
 Dopo l' Imene solo.
Enr. E in questa guisa
 M' ama Seymour?
Gio. E il Re così pur m' ama?
Enr. Ingrata, e che bramate?
Gio. Amore, e fama.
Enr. Fama! Sì: l'avrete, e tale
 Che nel mondo equal non fia:
 Tutta in voi la luce mia,
 Solo in voi si spanderà.
 Non avrà Seymour rivale,
 Come il Sol rival non ha.

Gio. La mia fama è a' piè dell' ara;
 Onta altrove è a me serbata:
 E quell' ara è a me vietata,
 Lo sa il Cielo, il Re lo sa.
 Ah! s'è ver che al Re son cara,
 L'onor mio pur caro avrà.
Enr. Sì... v' intendo. (*risentito.*)
Gio. Oh Cielo! e tanto
 È in voi sdegno?
Enr. È sdegno e duolo.
Gio. Sire!...
Enr. Amate il Re soltanto.
Gio. Io!...
Enr. Vi preme il trono solo.

a 2

Enr. Anna pure amor m' offrìa,
 Vagheggiando il soglio inglese...
 Ella pure il serto ambia
 Dell' altera Aragonese...
 L' ebbe alfin, ma l' ebbe appena,
 Che sul crin le vacillò.
 Per suo danno, per sua pena,
 D'altra donna il cor tentò.
Gio. Ah! non io, non io v' offrìa
 Questo cor a torto offeso...
 Il mio Re me lo rapìa;
 Dal mio Re mi venga reso.
 Più infelice di Bolena,
 Più da piangere sarò.
 Di un ripudio avrò la pena,
 Nè un marito offeso avrò.
 (*Gio. s'allontana piangendo.*)

- Enr. Tu mi lasci?
 Gio. Il deggio.
 Enr. Arresta.
 Gio. Io nol posso.
 Enr. Arresta: il voglio.
 Già l'altar per te si appresta:
 Avrai sposo e scettro e soglio.
 Gio. Cielo!... ed Anna?
 Enr. Io l'odio...
 Gio. Ah! Sire...
 Enr. Giunto è il giorno di punire.
 Gio. Ah! qual colpa?
 Enr. La più nera.
 „ Diemmi un cor che suo non era...
 „ M'ingannò pria d'esser moglie,
 „ Moglie ancora m'ingannò.
 Gio. „ E i suoi nodi?
 Enr. „ Il Re li scioglie.
 Gio. „ Con qual mezzo?
 Enr. „ Io sol lo so.
 a 2
 Enr. Pietosa all'amor mio
 Alfin t'arrendi o cara
 Vieni Seymour all'ara
 Vieni a regnar con me.
 Gio. Fatale è l'amor mio
 Pena crudele amara
 Vorrei seguirti all'ara
 Ma onor m'arresta il piè.
 Enr. Cara ah vieni.
 Gio. L'onore m'arresta.
 (*Enrico parte dalla porta segreta: Gio-
 vanna s'innoltra negli appartamenti.*)

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor.

*(è giorno)**Percy e Rochefort da varie parti.*

- Roch. Chi veggo?.. In Inghilterra. (*incontr.*
 Tu, mio Percy? (*si abbracciano.*)
 Per. Mi vi richiama, amico,
 D'Enrico un cenno... E al suo passaggio of-
 (*firmi,*
 Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.
 Dopo sì lungo esiglio
 Respirar l'aura antica e il ciel natìo
 Ad ogni core è dolce, amaro al mio.
 Roch. Caro Percy! mutato
 Il duol non t'ha così, che a ravvisarti
 Pronto io non fossi.
 Per. Non è duolo il mio
 Che in fronte appaja: raunato è tutto
 Nel cor profondo.—Io non ardisco, o amico,
 D'ella tua suora avventurar inchiesta...
 Roch. Ella è Regina.... Ogni sua gioja è questa.
 Per. E il ver parlò la fama?
 Ella è infelice?... Il Re mutato?...
 Roch. E dura
 Amor contento mai?
 Per. Ben dici... ei vive
 Privo di speme come vive il mio.
 Roch. Sommesso parla.

Per.

E che temer degg'io?
 Da quel dì che, lei perduta,
 Disperato in bando andai,
 Da quel dì che il mar passai,
 La mia morte incominciò.
 Ogni luce a me fu muta,
 Dai viventi mi divisi:
 Ogni terra ov'io m'assisi
 La mia tomba mi sembrò.

Roch. E venisti a far peggiore
 Il tuo stato a lei vicino?

Per. Senza mente, senza core,
 Cieco io seguò il mio destino.
 Pur talvolta, in duol sì fiero,
 Mi sorride nel pensiero
 La certezza che fortuna

I miei mali vendicò. *(odonsi suoni)*
 Roch. Già la caccia si raduna... *di caccia.*
 Taci: alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla Scena: accorrono Paggi, Scudieri, e genti armate di picche ec.

Coro Olà veloci accorranò
 I Paggi, gli Scudieri...
 I veltri si disponganò...
 S' insellino i destrieri...
 Più che giammai sollecito
 Esce stamane il Re.

Per. Ed Anna anch'ella!...

Roch. Acquetati.

Forse con lui non è.

Per. Ah! così ne' dì ridenti
 Del primier felice amore,
 Palpitar sentiva il core
 Nel doverla riveder.
 Di que' dolci e bei momenti,
 Ciel pietoso, un sol mi rendi;
 Poi la vita a me riprendi,
 Perch'io mora di piacer.

Coro Si appressa il Re: schieratevi...
 Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti si dispongono in due file. Rochefort trae seco in disparte Percy. Entra Enrico e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta Anna in mezzo alle sue Damigelle. Percy a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da Enrico. Hervey e Guardie.

Enr. Desta sì tosto, e toltà
 Oggi al riposo?

An. In me potea più forte
 Che il desio del riposo
 Quel di vedervi. Omai più dì son corsi
 Ch'io non godea del mio Signor l'aspetto.

Enr. Molte mi stanno in petto
 E gravi cure...Pur mia mente ognora
 A voi fu volta: nè un momento solo

Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo...
Voi qua, Percy?

An. (Ciel! chi vegg'io...Riccardo!)

Enr. Appressatevi.

Per. (Io tremo.)

Enr. Pronto ben foste...

Per. Un solo istante, o Sire,
Che indugiato io mi fossi a far palese
Il grato animo mio, saria sembrato
Errore ad altri, a me sembrò delitto.
La man che me proscritto
Alla Patria ridona e al tetto antico,
Devoto io bacio...

Enr. Non la man d' Enrico.

Dell'innocenza vostra
Già da gran tempo sicurtà mi diede
Chi nudrito con voi, con voi cresciuto
Conosce della vostra alma il candore.
Anna alfin...

Per. Anna!..

An. (Non tradirmi, o core!)

Per. Voi Regina!... E fia pur vero
Che di me pensier vi prese?

An. Innocente... il Regno intero
Vi credette... e vi difese...

Enr. E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei...
Tutto il Regno, a me il credete,
V'era invan mallevalor.

Per. Ah! Regina.

(si prostra a' suoi piedi e le bacia
la mano.)

An. Oh Dio! Sorgete.

Roch. (Ei si perde!)

Enr. Hervey. (con la massima

Her. Signor. indifferenza.

(Percy si appressa a Rochefort. Enrico si
trattiene dal lato opposto con Hervey.
Anna è nel mezzo, sforzandosi di celare
il suo turbamento.)

Tutti

An. (Io sentii sulla mia mano
La sua lagrima corrente...
E la fiamma più cocente
Si diffonde sul mio cor.)

Per. (Ah! pensava a me lontano: (a Roch.
Me ramingo non soffria:
Ogni affanno il core obblia:
Io rinasco, io spero ancor.)

Roch. (Ah! che fai! ti frena, insano: (a Per.
Ogni sguardo è in te rivolto:
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor.)

Enr. (A te spetta il far che vano (ad Her.
Non riesca il grande intento:
D'ogni passo, d'ogni accento
Sii costante esplorator.)

Her. (Non indarno il mio Sovrano (ad Enr.
In me fida il suo disegno:
Io sarò, mia fè ne impegno,
De'suoi cenni esecutor.)

Coro (Che mai fia? sì mite e umano
Oggi il Re, sì lieto in viso?)

Mentitore è il suo sorriso,
È foriero del furor.)

Enr. Or che reso ai patrii lidi,
(a Percy colla massima bontà.

E assoluto appien voi siete,
In mia Corte, fra i più fidi,
Spero ben che rimarrete.

Per. Mesto, o Sire, per natura,
Destinato a vita oscura...
Mal saprei.,

Enr. (interrompendolo) No, no, lo bramo.
Rocheffort, lo affido a te.

Per la caccia omai partiamo...
Anna, addio. (con disinvoltura.

An. (s'inchina) (Son fuor di me.)
(I corni danno il segnale della caccia. Tutti si muovono, e si formano in varie schiere.

Tutti

Questo dì per noi
voi spuntato

Con sì lieti e fausti auspici,
Dai successi più felici
Coronato splenderà.

Per. { (Ah! per me non sia turbato
An. e } (Quando in ciel tramonterà.)
Enr. } (Altra preda amico fato
Ne' miei lacci guiderà.)

(Anna parte colle Damigelle. Enrico con tutto il seguito dei Cacciatori. Rocheffort trae seco Percy da un'altra parte.

SCENA IX.

Gabinetto nel Castello che mette all'interno delle stanze di Anna.

Smeton solo.

È sgombro il loco... Ai loro ufficj intente
Stansi altrove le ancelle... e dove alcuna
Me quì vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze anco talvolta
Ai privati concetti Anna m'invita.
Questa da me rapita

(si cava dal seno un ritratto.

Cara immagine sua ripor degg'io
Pria che si scopra l'ardimento mio.

„ Un bacio ancora, un bacio.
„ Adorate sembianze... Addio beltade,
„ Che sul mio cor posavi,
„ E col mio core palpitar sembravi.

(va per entrare nell'appartamento.

Odo romor... Si appressa
A queste stanze alcun... troppo indugiai...

(si cela dietro una cortina.

SCENA X.

Anna e Rocheffort.

An. Cessa... tropp' oltre vai...

Troppo insisti, o fratello...

Roch. Un sol momento

Ti piaccia udirlo; alcun periglio, il credi,
 Correr non puoi...bensì lo corri, e grave,
 Se fai col tuo rigore
 Che il duol soverchi ogni ragione in lui.
An. Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!
 Ebben... mel guida, e veglia
 Attento sì che a noi non giunga alcuno
 Che a me fedel non sia.
Roch. Riposa in me. (parte.)

SCENA XI.

Anna e Smeton nascosto.

Sme. (*affac. guar.*) (Nè uscìr poss'io?... Che fia?)
An. Debole io fui... dovea
 Ferma negar... non mai vederlo... ahi vano
 Di mia ragion consiglio
 Non ne ascolta la voce il cor codardo!

SCENA XII.

Percy ed Anna.

An. Eccolo!... io tremo!... io gelo!...
Per. Anna!.. Riccardo
An. Riccardo
 Sien brevi i detti nostri.
 Cauti, sommessi — A rinfacciarmi forse
 Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi
 Ampia ammenda ne feci: ambiziosa
 Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.

Per. Io ti veggio infelice, e l'ira ha fine.
 La fronte mia solcata
 Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento
 Che a te vicino de' passati affanni
 Potrei scordarmi, come giunto a riva
 Il naufrago nocchiero i flutti obblia.
 Ogni tempesta mia
 In te s'acqueta, vien da te mia luce...
An. Misero! e quale speme or ti seduce?
 Non sai che moglie io sono?...
 Che son Regina?...
Per. Oh! non lo dir. Nol debbo,
 Nol vo'saper. Anna per me tu sei,
 Anna soltanto. Ed io non son l'istesso
 Riccardo tuo?... quel che t'amò cotanto...
 Quel che ad amare t'insegnò primiero?...
 E non t'abborre il Re?...
An. Mi abborre, è vero.
 Parti, il voglio. Alcun potria
 Ascoltarti in queste mura. (*risoluta.*)
Per. Partirò... ma dimmi pria,
 Ti vedrò?... prometti... giura...
An. No. Mai più.
Per. Mai più?... Sia questa
 Mia risposta al tuo giurar.
 (*snuda la spada per trafiggersi.*)
An. Ah! che fai! spietato! (*gett. un grido.*)

SCENA XIII.

Smeton e detti.

Sme. Arresta.
An. Giusto ciel!
Per. Non ti appressar.
(vogliono scagliarsi uno contro l'altro.)
An. Deh! fermate...io son perduta:
 Giunge alcuno...io più non reggo.
(si abbandona sovra una sedia.)

SCENA XIV.

Rochefort accorrendo spaventato e detti.

Roch. Ah! sorella...
Sme. Ella è svenuta.
Roch. Giunge il Re.
Sme.) Il Re!!
Per.)

SCENA XV.

Enrico, Hervey e detti.

Enr. Che veggo?
 Destre armate in queste porte!
 In mia reggia nudi acciar!
 Olà, guardie.

SCENA XVI.

Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame, i Paggi e i Soldati. Indi Giovanna Seymour.

Per. Avversa sorte!
Coro Che mai fu?
Sme. (Che dir?... che far?
Roch. (*(un momento di silenzio.)*

Enr. Tace ognuno, è ognun tremante!
 Qual misfatto or quì s'ordia?
 Io vi leggo nel sembiante
 Che compiuta è l'onta mia:
 Testimonio è il regno intero
 Che costei tradiva il Re.
Sme. Sire... ah! Sire... non è vero:
 Io lo giuro al vostro piè.
Enr. Tanto ardisci! Al tradimento
 Già sì esperto, o giovinetto?
Sme. Uccidetemi s'io mento:
 Nudo, inerme io v'offro il petto.
(gli cade il ritratto d' Anna.)

Enr. Qual monile?
Sme. Oh! ciel!
Enr. Che vedo!
 Al mio sguardo appena il credo!
 Del suo nero tradimento
 Ecco il vero accusator.

Percy ed Anna

Oh! angoscia!
Sme. (Oh! mio spavento!
Roch. (

An. Ove sono?..oh mio Signor! (*rinviene; si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tacciono tutti e abbassano gli occhi.*)

Tutti

An. In quegli sguardi impresso
Il tuo sospetto io vedo;
Ma, per pietà lo chiedo,
Non condannarmi, o Re.
Lascia che il core oppresso
Torni per poco in sè.

Enr. Del tuo nefando eccesso
Vedi in mia man la prova.
Il lagrimar non giova:
Fuggi lontan da me.

Poter morire adesso
Meglio saria per te.

Per. (Cielo un rivale in esso,
Un mio rival felice!
E me l'ingannatrice
Volea bandir da sè?
Tutta ti sfoga adesso,
Ira del fato in me.)

Gio. (All' infelice appresso
Poss'io trovarmi, o cielo!
Preso d'orror, di gelo,
Come il mio cor non è?
Spense il mio nero eccesso
Ogni virtude in me.)

Smeton e Rochefort.

(Ah! l'ho perduta io stesso,
Colma ho la sua sventura!
Il giorno a me si oscura,
Non mi sostiene il piè.)

Poter morire adesso
Meglio saria per me.)

Enr. In separato carcere
Tutti costor sian tratti.
An. Tutti?.. deh! Sire...

Enr. Scostati.

An. Un detto sol..

Enr. Ritratti!

Non io, sol denno i giudici
La tua discolpa udir.

An. Giudici! - ad Anna!!

Per. Sme. e Roch. Ahi! misera.

Gio. e Coro (È scritto il suo morir!)

An. (Ah! segnata è la mia sorte,
Se mi accusa chi condanna.

Ah! di legge sì tiranna
Al poter soccomberò.

Ma scolpata dopo morte
E assoluta un dì sarò.)

Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,
Se un sospetto aver poss'io.
Chi divide il soglio mio
Macchia in terra aver non può.
Ma fia pena la tua morte,
Ma la morte a te darò.)

*Percy, Giovanna, Smeton
e Rochefort.*

(Ah! segnata è la mia sorte;
A sfuggirla ogni opra è vana:
Arte in terra o forza umana
Mitigarla omai non può.)

Nel mio core è già la morte,
E la morte ancor non ho.)

Coro

(Ah! di quanti avversa sorte
Mali afflisse il soglio inglese,
Un funesto in lui non scese
Pari a quello che scoppiò.
Innocenza ha qui la morte,
Che il delitto macchinò.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

LA
SPOSA TARTARA

OSSIA

LA MORTE DI MACBET

SULTANO DELLA PERSIA

BALLO SERIO IN 4. ATTI.

INVENTATO E COMPOSTO

DA ANTONIO GHERUBINI

ARGOMENTO

Osmano generale dell'armi di Persia ama ardentemente Zelmira vezzosa e giovane schiava che di pari amore lo corrisponde. La di lui felicità è turbata dal monarca Persiano, dal feroce Macbet, che innamorato anch'esso dell'amabile Zelmira, mal soffre in Osmano un rivale. Protetti gli amanti dal virtuoso Fanor confidente di Macbet sopportano con coraggio quella crudele contrarietà, e fidando nella loro costanza, si riserbano entrambi a dì migliori. Avventurosa circostanza sembra confortarli a sperare. Il Monarca ha promesso d'innalzare al trono di Persia la figlia di Abhenamet sovrano dei Tartari. Zulima, così questa è nomata, è bella e virtuosa, e saprà guarire il cuor di Macbet della mal concetta passione. Ciò sperando, attendono ansiosamente gli amanti la di lei venuta. Giunge infatti Zulima accompagnata dal padre e onorevolmente accolta da Macbet, il quale simulando tenerezza e rispetto per la sua sposa, a lei fa dono della più gentile di tutte le schiave. Questa schiava è Zelmira. Se ciò vedendo rimangono confusi gli amanti, non è da dirsi: tuttavia si

confortano con l'idea che la Principessa fatta consapevole delle sventure della sua schiava, le sarà cortese di favore e di protezione.

Secondati da Fanor, palesano entrambi l'amor loro a Zulima ed al padre di lei, e li pregano a farsi intercessori presso di Macbet affinchè più non si opponga ai loro nodi, lieve grazia alla quale gli augusti personaggi di buon grado acconsentono. Il geloso Macbet, che dal canto suo, va volgendo nell'animo come liberarsi dal molesto Osmano, sorprende questi in amoroso colloquio con l'ambita Zelmira, gli impone sotto pena di morte di estinguere la sua passione per lei, e lo bandisce per sempre dalla Reggia. L'animoso rifiuto d'Osmano colma di tanto furore Macbet, che ne ordina il supplizio: invano Zulima e Abhenamet, venuti a sollecitare il monarca pel compimento della cerimonia nuziale, si sforzano di placarlo e d'impetrar grazia per l'infelice: egli ricusa crudelmente e lo incolpa di aver attentato ai giorni del suo principe. Osmano allora palesa coraggiosamente la verità, e scopre ai Tartari principi il cieco amore di Macbet per l'insidiata Zelmira.

A tale scoperta, estremo è lo sdegno di Abhenamet, estremo il risentimento della figlia sua. Minacciano il perfido, dichiarano sciolto ogni trattato di nozze e sostenitori si proclamano dei miseri amanti.

Furibondo il feroce Persiano e avido di

vendetta ordina a Fanor che da uno schiavo trucidar faccia l'audace Osmano, e a lui ne rechi le vestimenta. Chiama poscia in riposte stanze Zelmira, e tutto adopera per cattivarsi il suo animo: poichè si vede disprezzato non solo, ma più che morte abborrito, fa introdurre lo schiavo perchè prova a lei faccia della morte d'Osmano e d'egual fato la minacci.

Ma, nè la certezza della morte del suo fedele, nè l'avvicinarsi della propria, possono rimuovere Zelmira dalla sua fermezza; e già dal fiero Macbet è partito il cenno di colpire l'infelice, quando lo schiavo che deve eseguirlo a lei si unisce e la difende. Osmano egli è desso, il detto Osmano salvato da Fanor. Per opera di questi, fuggono gli amanti dal fatal luogo, chiudendovi il feroce, che invano vorrebbe opporsi come belva fremendo, e si rifuggono presso di Abhenamet, il quale si dispone a salvare coll'armi la perseguitata innocenza. Si adempie il generoso disegno; Zelmira, che ricade nelle mani del suo persecutore è vicina a rimaner vittima; ma vien liberata a viva forza dai valorosi Tartari, alle armi dei quali i sorpresi Persiani non resistono. Macbet, furioso per vedersi tolta la sua preda, e scorgendosi in potere di gente così indegnamente oltraggiata, tronca da sè stesso i suoi giorni, disperatamente trafiggendosi con un pugnale.

PERSIANI

MACBET Sultano amante non
corrisposto di *Sig. Prospero Diani*
ZELMIRA schiava amante di *Sig. Carolina Masini*
OSMANO Generale *Sig. Federico Masini*
FANOR confidente di Macbet,
ed amico di Osmano . . . *Sig. Gaetano Masini*
Capitani.
Soldati.

TARTARI

ABHENAMET Sovrano padre
di *Sig. Pietro Frangini*
ZULIMA destinata sposa a
Macbet *Sig. Marietta Le-Gros*
ASSELI } Damigelle di } *Sigg. Teresa Diani*
ZULISCA } Zulima } *Giuseppina Navi*
CELINA } } *Carmine Rossi*
FATIMA } } *Carolina Cherubini*
MAREG } Ufficiali } *Sigg. Filippo Izzo*
SCIARIF } } *Achille Poletti*
Donne del seguito di Zulima.
Soldati.
Banda Militare.

La Scena succede in una Città della Persia.

ATTO PRIMO

*Gran Padiglione chiuso in un ameno Giardino con
deliziosa Collina, dalla quale si discende per
varie strade. Trono da una parte.*

Osmano è affannoso per l'amore che Macbet mostra nutrire verso Zelmira. Fanor cerca consolarlo coll'assicurazione che il Sultano non è punto da lei corrisposto. Giunge Zelmira, e coll'ingenua e ferma promessa di non voler essere d'altri calma il turbamento dell'innamorato Osmano. L'arrivo delle Guardie avvisa quello di Macbet. Osmano e Fanor corrono a celarsi dopo alcuni segni d'intelligenza con Zelmira. Giunge Macbet, e mostra sorpresa di ritrovare Zelmira sola in quel luogo. Compariscono indi a poco Osmano e Fanor. Gli sguardi appassionati del primo che si fissano nella sua Zelmira sono attentamente da Macbet osservati, e la sua gelosa inquietudine è manifesta; Fanor è sul punto di annunziare l'arrivo di Abhenamet colla Sposa, allorchè il suono lontano di un'allegra marcia l'accenna.

Macbet circondato da' suoi sale il trono, mentre dalla sommità della collina vedesi sfilare il maestoso corteggio della Sposa, la quale viene trasportata sopra un ricco palanchino. Abhenamet presenta al

Sultano Zulima, e questi la invita a sedere in trono. Alcuni schiavi recano a Macbet i donativi del loro Sovrano: sono questi accettati. Macbet presenta a Zulima la schiava Zelmira: accoglienza e contento di entrambe. Osmanò è in preda al timore, e Fanor tenta ogni mezzo di distrarlo. Gli sguardi dei due amanti s'incontrano, ed il sospettoso Macbet che gli osserva, medita fra se il modo di vendicarsi. Siegue frattanto lietissima generale danza, dopo la quale tutti si ritirano.

ATTO II.

Galleria nel Palazzo di Macbet.

Osmano e Fanor introducono Abhenamet e Zulima accompagnati da Zelmira e dalle Damigelle. Zulima si avvede della tristezza che apparisce sulla fronte di Zelmira, ed a lei ne chiede il motivo. Esita questa a palesarlo, ma alla fine narra essere amante riamata di Osmano, e procedere la di lei mestizia dal timore che il Sultano non approvi le sue nozze, ed invoca supplichevole la di lei mediazione e di Abhenamet per ottenerne l'assenso; il che promettono entrambi volenterosamente. Rimasti soli Osmano e Zelmira, si abbandonano ai più vivi trasporti di gioja e di speranza, e rinnovano i loro giuramenti di non separarsi giammai. Arriva ansante Fanor, annunzia la venuta di Macbet, e fa partire Zelmira. Giunge Macbet, gira attorno lo sguardo, impone a Fanor di ritirarsi, e volto ad Osmano gli comanda impe-

riosamente di non più guardare Zelmira sotto pena della vita. Rimostranze di Osmano: insistenza di Macbet, e suo deciso rifiuto di più ascoltarlo. Osmanò indispettito protesta di voler morire anzi che abbandonare Zelmira. Macbet infuria contro Osmano, il quale sarebbe sul punto di avventarsi sopra di lui, se non fosse interrotto dall'arrivo di Abhenamet, sua Figlia, Zelmira, Damigelle e Guardie. Scena analoga di sorpresa, durante la quale gli sguardi furtivi dei due amanti indicano l'accaduto contrasto. Macbet irresoluto ondeggia fra il contegno che deve ad Abhenamet ed a Zulima, la passione che lo strugge per Zelmira e la sua rabbia contra Osmano. L'arrivo di Fanor, che annunzia essere tutto disposto per la nuziale cerimonia, interrompe questa scena. Il medesimo sollecita Abhenamet e Zulima ad implorare la grazia per Osmano e Zelmira. Questi la intercedono, ma l'ostinato Macbet risolutamente la nega, dichiarando Osmano reo di morte per avere attentato alla sua vita. Sorpresa generale. Rimproveri di Abhenamet e Zulima ad Osmano. Zelmira s'interpone, ma è respinta; ed il fiero Macbet ordina a Fanor l'arresto di Osmano, e comanda che sia trucidato. A tale cenno Zelmira si avvanza risoluta, e discopre l'amore di Macbet verso di lei, che medita farla sua sposa, e che questa è la cagione del suo odio contra Osmano. Macbet si toglie la maschera, e conferma quanto Zelmira ha svelato. Sdegno d'Abhenamet e Zulima: rimproveri a Macbet sulla tradita promessa, e suo disprezzo. Il nodo è sciolto, succedono le minacce di fiera vendetta d' ambe le parti.

Fanor, con intelligenza di salvarlo s'impadronisce di Osmano. Macbet in tutte le furie s'impadronisce di Zelmira, e la strascina alle sue stanze. Abhenamet irritato conduce seco la Figlia, medita atroce vendetta, promette assistenza ad Osmano, e nella massima confusione e disordine si ritirano tutti per parti opposte.

ATTO III.

Gabinetto segreto di Macbet con porta da chiudersi a chiave

Entra Macbet tutto agitato dall'incertezza se Fanor abbia eseguiti gli ordini dati contro la vita di Osmano. Giunge Fanor, ed assicura Macbet dell'esecuzione, accennando averne pronte le vestimenta in compra del fatto. Giubilo di Macbet, e suo comando di tosto introdurre Zelmira, e di tener pronto un Sicario colle spoglie di Osmano e con un ferro, onde trucidare al caso anche lei, Fanor inorridisce al barbaro cenno, e fingendo aderirvi si allontana. Macbet penseroso medita il contegno che deve tenere con Zelmira, e risolve, se la trova ostinata, di farne compiuta vendetta. Giunge Fanor guidando Zelmira, e di soppiatto la conforta a tutto sperare dalla sua assistenza. Macbet parla all'orecchio di Fanor, il quale si ritira. Rimasto solo Macbet con Zelmira, apertamente le spiega i suoi amori, e ne chiede corrispondenza. Zelmira risoluta lo disprezza. Macbet incalza le sue proferte, e tenta con promesse di farla sua sposa,

e colmarla di doni; ma imperterrita ella resiste, e protesta che o sarà di Osmano, o della morte. Macbet su tutte le furie chiama Fanor, il quale entra con Osmano travestito da Sicario, e portante sopra di un vassojo coperto le proprie vestimenta. Macbet invita Zelmira a contemplare ciò che posa su quel vassojo; Osmano s'avanza, lo scopre, e la meschina Zelmira alla vista di quegli abiti cade priva de' sensi. Osmano vorrebbe sollevarla, ma è rattenuto da Fanor. Giubilo di Macbet. Rialzata, e rinvenuta Zelmira, Macbet le rinnova le sue proteste d'amore, facendole conoscere ch'estinto Osmano sono distrutte tutte le sue speranze, Zelmira ricusa intrepida ogni offerta, e supplica Macbet di unire la di lei sorte a quella del suo Osmano. Macbet con ischerno ordina a Fanor di compiere questa unione. Fanor ne mostra ripugnanza; Macbet insiste; e quegli, prendendo per mano Osmano, gli strappa la finta barba, e lo congiunge a Zelmira. A tal colpo Macbet rimane sorpreso: si scuote finalmente, vorrebbe qual fiera scagliarsi sulla abborrita coppia, ma Fanor, puntandogli la sciabola al petto, lo trattiene; ed accenna ad Osmano e Zelmira di allontanarsi, lo che eseguirono rimproverando Macbet; Fanor anch'egli passo passo retrocedendo, giunge alla porta, da cui esce chiudendola a chiave. Macbet, infuriato, quà e là si aggira imprecaando su i traditori, e protestando vendetta, entra nelle altre sue stanze.

ATTO IV.

*Luogo esterno del Palazzo del Sultano
fuori delle mura.*

Notte

Sorte Fanor guardingo, guidando Osmano e Zelmira. Arriva Abhenamet con poche Guardie, le quali egli colloca ne' già disposti agguati, ordinando a ciascuno di essere pronto ad ogni suo cenno. Osmano prende Zelmira, e vuole obbligarla ad uccidere Macbet di tradimento; Zelmira, confusa e palpitante, niega acconsentire, e prorompe con amari rimproveri e forti invettive contro i di lui seguaci, i quali la investono colle più crudeli minacce. L'arrivo di Zulima, che viene in traccia del Padre, le apre la via di disunirsi da loro, ed unita a Zulima, seco parte. Giunge il Seguito di Abhenamet, e con loro unendosi, giurano unanimi la caduta e la morte di Macbet; indi si avviano per assaltare il Palazzo. Scontro dei due partiti, e vivo combattimento fra ambe le parti, in cui vedesi sortire Macbet con brando sguainato, che incalza i traditori. Nel vivo della mischia gli riesce impossessarsi di Zelmira, e la sua gioja è al colmo trovandosela nuovamente nelle sue mani per farne la più atroce vendetta. Abhenamet all'improvviso lo assale, e libera Zelmira. Macbet, vedendosi da ogni banda superato e vinto, tragge il pugnale, e disperato si uccide. Una folla di persone accorre all'atto, ed un quadro di gruppi variamente atteggiati chiude l'Azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Guardie alle porte.

Coro di Dame.

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima
Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo,
O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo.
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.

Eccola... afflitta e pallida

Move a fatica il piede. *(esce*

*Anna: tutte le vanno intorno. Ella
siede ec.*

SCENA II.

Anna e dette, indi Hervey con soldati.

Coro Regina!... rincoratevi:

Nel ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime;
Perir virtù non può.

An. O mie fedeli, o sole
A me rimaste nella mia sventura
Consolatrici, ogni speranza, è vero,
Posta è nel Cielo, in lui soltanto... in terra
Non v'ha riparo per la mia ruina: (*esce Her.*
Che rechi, Hervey?

Her. Regina!!..
Duolmi l'amaro incarco, a cui m' elegge
Il consiglio de' Pari.

An. Ebben? favella.

Her. Ei queste ancelle appella al suo co-
(spetto...

Coro Noi!!

An. Nel suo proposto
È dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
Ferita ei recherà?

Her. Che dir poss'io?

An. Piegare la fronte è forza
Al regale voler, qualunque ei sia,
Dell'innocenza mia
Voi testimoni siate...
Tenere amiche...

Coro Oh di funesto!

An. Andate
(*le ancelle partono con Hervey.*

SCENA III:

Anna, indi Giovanna Seymour.

An. (*partite le ancelle, alza le mani al
cielo, si prostra e dice.*

Dio che mi vedi in core,
Mi volgo a te... Se meritai quest'onta
Giudica tu. (*siede e piange.*

Gio. Piange l'afflitta... ah! come
Ne sosterrò lo sguardo?

An. Ah! sì: gli affanni
Dell'infelice Aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena
Il tuo rigor destina...
Ma terribile è troppo...

Gio. (*si appressa piangendo: si prostra a'suoi
piedi, e le bacia la mano.*
O mia Regina!

An. Seymour!... a me ritorni...
Non mi obbliasti tu... Sorgi... Che veggo?
Impallidisci!... tremi?... A me tu rechi
Nuova sventura forse?

Gio. Orrenda... estrema!...
Gioja poss'io recarvi? Ah!... no... m'udite.
Tali son trame ordite,
Che perduta voi siete. Ad ogni costo
Vuol franti il Re li sciagurati nodi
Che vi stringono a lui... La vita almeno...
Se non il regio nome...
La vita almen, deh! voi salvate.

An. E come?

Spiegati.

- Gio.* In dirlo io tremo...
 Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
 Dal Re vi scioglie e vi sottragge a morte.
- An.* Che dici tu?
- Gio.* La sorte
 Che vi persegue, altro non lascia a voi
 Mezzo di scampo.
- An.* E consigliar mel puoi.
 Tu, mia Seymour?
- Gio.* Deh! per pietà...
- An.* Ch'io compri
 Coll'infamia la vita?
- Gio.* E infamia e morte
 Volete voi?.. Regina!... oh ciel! cedete...
 Ve ne consiglia il Re... ve ne scongiura
 La sciagurata che l'amor d' Enrico
 Ha destinata al trono.
- An.* Oh chi è costei?
 La conosci? favella. - Ardire ell' ebbe
 Di consigliarmi una viltà?.. Viltade
 Alla Regina sua!.. parla: chi è dessa?
- Gio.* Un'infelice... (*singhiozzando.*)
- An.* E tal faccia me stessa.
 Sul suo capo aggravi un Dio
 Il suo braccio punitore.
- Gio.* Deh! mi ascolta.
- An.* Al par del mio
 Sia straziato il vil suo cuore.
- Gio.* Ah! perdono!
- An.* Sia di spine
 La corona ambìta al crine; (*crescendo*
con furore; Giovanna a poco a poco
si smarrisce ec.)

- Sul guancial del regio letto
 Sia la veglia ed il sospetto...
 Fra lei sorga e il reo suo sposo
 Il mio spettro minaccioso...
 E la scure a me concessa
 Più crudel le nieghi il Re.
- Gio.* Ria sentenza!... io moro... ah! cessa!
 Deh! pietà, pietà... di me! (*prostran-*
dosi, e abbracciando le ginocchia
- An.* Tu!!... Che ascolto? *d' Anna.*
- Gio.* Ah! sì prostrata
 È al tuo piè la traditrice.
- An.* Mia rivale!
- Gio.* Ma straziata
 Dai rimorsi... ed infelice.
- An.* Fuggi... Fuggi...
- Gio.* Ah! no: perdono...
 Dal mio cor punita io sono... (*crescendo*
con passione. Anna a poco a poco
Inesperta... lusingata... s'intenerisce.
 Fui sedotta ed abbagliata...
 Amo Enrico, e ne ho rossore...
 Mio supplizio è questo amore...
 Gemo e piango, e dal mio pianto
 Soffocato amor non è.
- An.* Sorgi... ah! sorgi... È reo soltanto
 Chi tal fiamma accese in te. (*s'alza*
e l'abbraccia.)
- a 2
- Va infelice, e teco reca
 Il perdono di Bolena:
 Nel mio duol furente e cieca

T'imprecai terribil pena...
La tua grazia or chiedo a Dio
E concessa a te sarà.

Ti rimanga in questo addio
L'amor mio, la mia pietà.

Gio. Ah! peggiore è il tuo perdono
Dello sdegno ch'io temea.
Punitor mi lasci un trono
Del delitto ond'io son rea.
Là mi attende un giusto Iddio,
Che per me perdon non ha.
Ah! primiero è questo addio
Dei tormenti che mi dà. (*Anna*
rientra nelle sue stanze. Giovanna
parte afflittissima.)

SCENA IV.

Coro di Cortigiani indi Hervey.

Coro 1. Ebben! dinanzi ai giudici
Quale dei rei fu tratto?
2. Smeton.
1. Ha forse il giovane
Svelato alcun misfatto?...

2. Ancor l'esame ignorasi:
Chiuso tutt'ora egli è.
Tutti Ah! tolga il Ciel che il debole
Ed inesperto core
Sedur si lasci o vincere
Da speme o da timore;
Tolga ch'ei mai dimentichi
Ch'è accusatore è il Re.

(*si apron le porte esce Hervey.*)

Coro Ecco, ecco Hervey.
Her. Si guidino (*ai soldati*
Anna e Percy. *che partono.*)

Coro (*circondandolo*) Che fia?

Her. Smeton parlò.

Coro L'improvvido

Anna accusata avria?

Her. Colpa ei svelò che fremere
Ed arrossir ne fe'.

Ella è perduta.

Coro Ahi! misera!
(*Accusatore è il Re.*)

SCENA V.

Enrico, Hervey e Coro.

Her. Scostatevi... il Re giunge.. (*il coro si rit.*
E dal Consesso)

Chi vi allontana?

Enr. Inopportuna or fôra
La mia presenza. Il primo colpo è sceso:
Chi lo scagliò si asconda.

Her. Oh! come al laccio
Smeton cadea!

Enr. Nel carcer suo ritorni
Il giovin cieco, e a creder segua ancora,
Finchè sospesa è l'ora
Della vendetta mia, d'aver salvata
D'Anna la vita... Ella si appressa...

Her. E quinci
Vien condotto Percy fra'suoi custodi.

Enr. Si eviti. (*per uscire.*)

SCENA VI.

Anna e Percy da parte opposta in mezzo alle guardie.

Enrico ed Hervey.

An. (dal lont.) Arresta Enrico; *(Enr. vuol par. avvicinan. con dignità)* Arresta... e m'odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.

An. A' piedi tuoi mi prostro;
Svenami tu, ma non espormi, o Sire,
All'onta d'un giudizio: il regio nome
Fa che in me si rispetti.

Enr. Hai rispettato
Il regio grado tu? Moglie d' Enrico
Ad un Percy scendevi.

Per. (che si era fermato in disparte, a queste parole si avan.)
E tu di questo

Dispregiato Percy non isdegnasti
Farti rivale... e a lui l'amante hai tolta.

Enr. Fellone! e ardisci?...

Per. Il ver parlarti: ascolta.
Sarò fra poco innanzi

A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello..io giuro
Ch' ella non ti offendea... che me scacciava,
Che all'audace mia speme ardea di sdegno...

Enr. Dell' amor suo più degno

Un vil paggio rendeva... Egli il confessa...
E cento adduce testimonii...

An. Cessa *(con forza).*

A questa iniqua accusa

Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton seduttor te, Sire, io grido.

Enr. Audace donna!

An. Io sfido

Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. È mio delitto
L' aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser di un Re consorte.

Per. Oh! gioja estrema!

No, così turpe affetto
Tu non nudrivi... io ne son certo, e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo...
Ma tu vivrai... sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo?...

Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?

Per. Giustizia il può...

An. Giustizia!...

Muta è d' Enrico in Corte.

Enr. Ella a tacersi apprese
Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco
Una Regina a te.

Ma parlerà fra poco...

Per. E tu l'ascolta, o Re.

Se d'un tradito talamo
Dessi vendetta al dritto,
Soltanto il mio si vendichi...
Eso nel Cielo è scritto.
Sposi noi siam.

Enr. Voi sposi!!...

An. Ah! che di tu?

Enr. Tant'osi?

Per. Riprendo i dritti miei:

Ella sia resa a me.

Enr. E sposa sua tu sei!...

An. Io...

Per. Puoi negarlo?... *(titubante.)*

An. *(Ahimè!..)*

a 3

Per. Fin dall'età più tenera

Tu fosti mia, lo sai:

Tu mi lasciasti; io, misero,

Anche infedel t'amai.

Quel che mi t'ha rapita

Ti toglie onore e vita...

Le braccia io t'apro, io voglio

Renderti vita e onor.

An. Ah! del tuo cuor magnanimo

Qual prova a me tu dai!

Perisca il dì che perfida

Te pel crudel lasciasti!

M'ha della fè tradita

Il giusto ciel punita...

Io non trovai nel soglio

Altro che affanno e orror.

Enr. *(Chiara è l'inganno inutile;*

Chiara la trama assai...

Ma, Coppia rea, non credere

Ch'io ti smentisca mai

Dall'arte tua scaltrita

Tu rimarrai punita...

Più rio ne avrai cordoglio,

Strazio ne avrai maggior.)

Al Consiglio sien tratti, o custodi

An. Anco insisti?

Per. Il Consiglio ne ascolti.

Enr. Va; confessa gli antichi tuoi nodi:

Non temer ch'io li voglia disciolti.

An. Ciel! ti spiega... furore represso

Più tremendo sul volto ti sta.

Enr. Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso

Sull'odiato tuo capo cadrà.

Salirà d'Inghilterra sul trono

Altra donna più degna d'affetto:

Abborrito, infamato, reietto

Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

Anna e Percy

Quanto, ah! quanto! è funesto il tuo dono

Altra donna giammai non apprenda!

L'Inghilterra mai più non intenda

L'empio strazio che d'Anna si fa!

(Anna e Percy partono fra soldati.)

SCENA VII.

Enrico, indi Giovanna Seymour.

Enr., Sposa a Percy pria che ad Enrico ell'era!

„ Sposa a Percy!! Non mai, menzogna è questa,

„ Onde sottrarsi alla tremenda legge

„ Che la condanna mia colpevol moglie...

„E sia pur ver: la coglie
 „Legge non men tremenda... e la sua figlia
 „Ravvolge anch'essa nella sua ruina.

Gio. Sire...

Enr. Vieni, Seymour... tu sei regina:

Gio. Ah! Sire... il mio rimorso

Mi guida al vostro piè. (*per prostrarsi:*

Enr. la solleva.

Enr. Rimorso!...

Gio. Amaro,

Estremo, orrendo.. Anna vid' io.. l'intesi..

Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade

E in un di me... Del suo morir cagione

Esser non vo', nè posso... Ultimo addio

Abbia il mio Re.

Enr. „Più che il tuo Re son io:

„L'amante io son, l'amante

„Ch' ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all' ara

„Altri ne avrà più sacri.

Gio. „Ah! non gli avessi

„Mai proferiti que' funesti giuri

„Che mi han perduta! Ad espiarli, o Sire,

„Ne andrò in remoto asilo ove non giunga

„Vivente sguardo, ove de' miei sospiri

„Non oda il suono altri che il Ciel...

Enr. „Deliri?

E donde in te sì strano

Proposto, o donna? E sperì tu, partendo,

Anna far salva? Io più l'abborro adesso,

„L'abborro or più che sì ti affligge e turba,

Che a spegner giunge il tuo medesimo amore.

Gio. Ah! non è spento.. Ei mi consuma il core.

Per questa fiamma indomita

Alla virtù preposta...

Per quegli amari spasimi,

Pel pianto che mi costa...

Odi la mia preghiera...

Anna per me non pera...

Innanzi al cielo e agli uomini

Rea non mi far di più.

Enr. Stolta! non sai... (*si apron le porte*

Ma frenati: delle sale.

Sciolto è il Consiglio.

Gio. Ah! m'odi...

Enr. Frenati. (*severamente: Seymour ri-*
mane afflittissima.

SCENA VIII.

Hervey con gli Sceriffi che portano la sentenza del Consiglio: Accorrono da tutte le parti i Cortigiani, le Dame ec.

Her.

I pari unanimi

Sciolsero i regj nodi...

Anna, infedel consorte,

È condannata a morte,

E seco ognun che complice

E istigator ne fu.

Coro A voi, supremo giudice,

Sommessa è la sentenza,

Unica speme ai miseri

È la real clemenza:

I Re pietosi immagine

Sono del Ciel quaggiù.

Enr. Rifletterò: giustizia
Prima è dei Re virtù. *(prende la sentenza dalle mani degli Sceriffi. Giovanna si avvicina ad Enrico con dignità. Il Coro si arresta in lontananza.*

Gio. Ah! pensate che rivolti
Terra e Cielo han gli occhi in voi;
Che ogni core ha i falli suoi
Per dovere altrui mercè.

La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.

Enr. { Basta: uscite, e ancor raccolti
Siano i Pari innanzi a me.

Coro { La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.

(partono. Enr. entra nella sala del Cons.

SCENA IX.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

*(Il fondo e le porte sono occupate da soldati.)
Percy scortato dalle guardie, indi Rochefort ed Hervey.*

Her. A voi di lieto evento
Nunzio son io. Vita concede ad ambi
Clemente il Re.

Per. Vita a noi soli! ed Anna?

Her. La giusta sua condanna
Subir dev' ella.

Per. E me sì vile ei tiene
Che viver voglia, e reo, quando ella muore,
Ella innocente! A lui ritorna, e digli
Ch'lo ricusai l'obbrobrioso dono.

Her. Che ascolto! Voi? *(a Rochefort.)*
Roch. Pronto al supplizio io sono.

(si getta nelle braccia di Percy.)

Per. Vivi tu, te ne scongiuro,
Tu men tristo e men dolente;
Cerca un suolo, in cui sicuro
Abbia asilo un innocente:
Cerca un lido, in cui vietato
Non ti sia per noi pregar.

Ah! qualcuno il nostro fato
Resti in terra a lagrimar.

Roch. Oh! Percy! di te men forte,
Men costante non son io.
Her. Risolvete.

Udisti...

Morte.

Her. Sian divisi.

Amico!... addio.

Per. Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserena;
Non temea che la tua pena,
Non soffria che il tuo soffrir.

L' ultim' ora che s' avanza
Ambidue sfidar possiamo,
Che nessun quaggiù lasciamo
Nè timore, nè desir. *(si danno un addio e partono fra' soldati.)*

SCENA XI.

*Escono le Damigelle di Anna dalla prigione
ov' essa è rinchiusa.*

Coro di Cavalieri.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto;
E non sentirsi spezzare il cor?
a parti Or muta e immobile qual freddo sasso;
Or lungo e rapido studiando il passo;
Or trista e pallida com' ombra in viso;
Or componendosi ad un sorriso:
In tanti mutasi in diversi aspetti,
Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
Nel suo delirio, nel suo dolor.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto;
E non sentirsi spezzare il cor?

SCENA XII.

Anna dalla sua prigione.

Si presenta in abito negletto e col capo scoperto, si avvanza lentamente assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. Le Damigelle la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente, sembra rasserenarsi.

An. Piangete voi?..dove tal pianto?..È questo
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta... è acceso,

Infiorato l' altar... Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m' ornate
Del mio serto di rose...
Che Percy non lo sappia... il Re l' impose.
Coro Oh! memoria funesta!

An. Oh! chi si duole?
Chi parlò di Percy?.. ch'io non lo vegga!
Ch'io m' asconda a' suoi guardi-È vano-Ei
(viene...

Ei mi accusa..ei mi sgrida. Oh!mi perdona..
Infelice son io. Toglimi a questa
Misera estrema... Tu sorridi?.. oh gioia!..
Non fia, non fia che qui deserta io muoja!

Al dolce guidami
Castel natio,
Ai verdi platani,
Al queto rio
Che i nostri mormora
Sospiri ancor.
Colà dimentica
De' corsi affanni,
Un giorno rendimi
De' miei prim' anni,
Un giorno solo
Del nostro amor.

Coro Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto;
E non sentirsi spezzare il cor?

SCENA XIII.

Odesi suon di tamburi. Si presentano le guardie. Hervey e Cortigiani. Anna si scuote.

An. Qual mesto suon? che vedo?..
Hervey! le guardie!
(le osserva attentamente; rinviene dal suo delirio.)

Her. *(alle guardie)* Ite, e dal carcer loro
Sian tratti i prigionieri.

An. *(atterrita)* Oh! in quale istante
Del mio delirio mi riscuoti, o cielo!
A che mai mi riscuoti?...

SCENA ULTIMA

*Escono da varie prigioni Rochefort, Percy,
e poi ultimo Smeton.*

Roc. (
Per. (
Anna?

An. Fratello!
E tu Percy!... per me, per me morite!
Sme. Io solo, io vi perdei... me maledite...
(avanzandosi si prostra a' piedi di Anna.)

An. Smeton!... *(si ritira come sbigottita: e si*
Per. Iniquo! *copre il volto col manto.*

Sme. „ Ah! sì... lo son... ch'io scenda
„ Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai
„ Dal Re sedurre... Io v' accusai credendo
„ Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse

„ Un insano desire, una speranza
„ Ch'io tenni in core un anno intier re-
„ Maleditemi voi... *(pressa.*
An. Smeton!... Ti appressa.
Sorgi... che fai? Chè l'arpa tua non tempri?
Chi ne spezzò le corde?

(Smeton è sempre in ginocchio: ella
Roc. Anna! *lo alza.*
Per. Che dici?

Coro Ritorna a vaneggiar.
Per. Delira.

Tutti insieme

An. Cielo, a' miei lunghi spasimi
Concedi alfin riposo!
E questi estremi palpiti
Sian di speranza almen.
Tutti L' estremo suo delirio
Prolunga o ciel pietoso,
Fa che la sua bell' anima
Di te si desti in sen. *(silenzio.)*

*(odonsi colpi di cannone in lontano e
suonar di campane. Anna rinviene a
poco a poco.)*

An. Chi mi sveglia? ove sono? che sento?
Suon festivo, che fia? favellate.

Coro Acclamata dal popol contento
È Regina...

An. Tacete... cessate.
Manca, ah! manca a compir il delitto
D'Anna il sangue, e versato sarà.
(si abbandona fra le braccia delle Damig.)

Tutti Ciel risparmi al suo core trafitto
Questo colpo, a cui regger non sa.

An. Coppia iniqua l'estrema vendetta
Non impreco in quest'ora tremenda.
Nel sepolcro che aperto m'aspetta,
Col perdono sul labbro si scenda,
Ei m'acquisti clemenza e favore
Al cospetto d'un Dio di pietà. *(sviene.)*

Tutti Sventurata!... ella manca!... ella more!
*(si presentano gli Sceriffi a prendere
i prigionieri. Rochefort, Smeton e
Percy vanno loro incontro, e ad-
ditando Anna esclamano.)*

Immolata una vittima è già!

FINE DEL MELODRAMMA.



27385

